

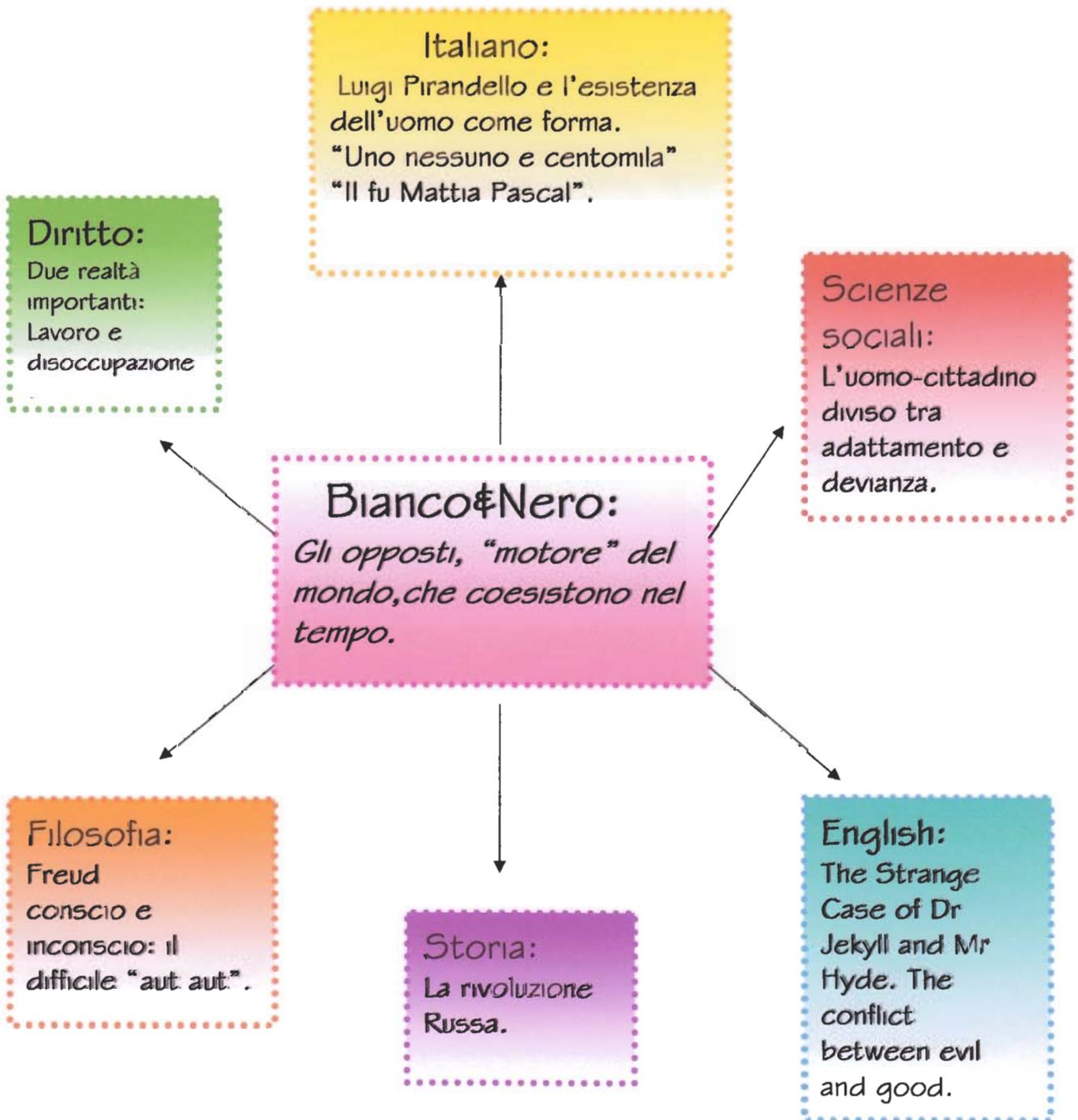
Bianco & Nero



Gli opposti:

*"motore" del mondo, che
coesistono nel tempo.*

MAPPA CONCETTUALE:



Sociologia: L'uomo-cittadino diviso tra adattamento e devianza.



Come si diventa cittadino?

Il cittadino è colui che partecipa a diritti e doveri nei riguardi di una città o di uno Stato; cittadini si nasce, ma cittadini attivi e consapevoli si diventa; nel assumere questo ruolo fondamentale che diviene principale all'interno di una data società i processi di inculturazione e socializzazione possono essere definiti le "due colonne portanti" per diventare un "essere sociale" attivo. In ogni società sono presenti dei dispositivi per trasmettere la cultura (cioè le conoscenze) le esperienze e le forme di relazione che caratterizzano il modo di vita dei suoi membri, da una generazione all'altra, ma anche a persone provenienti da altre società.

Processo di inculturazione.

Il termine inculturazione viene utilizzato in antropologia per indicare quel processo attraverso cui la società recluta i suoi membri plasmandoli con la propria cultura, secondo forme istituzionalizzate o in modo spontaneo. Il processo di inculturazione non si concentra solo nel periodo dell'infanzia o dell'adolescenza, dove è più intenso, ma si dispiega nell'intero corso della vita.



Processo di socializzazione.

Il termine socializzazione viene utilizzato in sociologia e antropologia per indicare quel processo di apprendimento in virtù del quale si diventa membri della società e comprende sia l'acquisizione informale dei ruoli sociali, sia l'istruzione formale. Questo processo, mediante il quale l'individuo acquisisce norme, valori e modelli di comportamento e si insedia informalmente nei suoi ruoli sociali, inizia al momento della nascita e si sviluppa per il resto della vita.

Le vie di trasmissione e della acquisizione culturale.

☀ La famiglia.



La famiglia, nelle diverse forme in cui si presenta, è il contesto principale dei processi di socializzazione e di trasmissione culturale tra le generazioni. A essa è affidato il compito della riproduzione biologica e le sono attribuite funzioni educative che contribuiscono in modo decisivo al processo di formazione della persona. La famiglia è la prima agenzia di socializzazione in cui il bambino compie i primi "passi" nel mondo e in cui vengono ristrette le alternative di comportamento a quelle socialmente approvate. L'antropologia, a cominciare dai lavori di Margaret Mead e Ruth Benedict, si è interessata alle influenze culturali sul processo di crescita dell'individuo, sulle relazioni tra genitori e figli, tra adulti e bambini, e sui modelli di allevamento. Si è notato che già a partire dal primo periodo di vita, si trasmettono delle regole ai nuovi nati, diverse da cultura a cultura, attraverso le tecniche del parto e i ritmi di allattamento, i tempi e le sostanze per lo svezzamento, il modo in cui si affronta il controllo dell'evacuazione, le forme del contatto fisico e della comunicazione con la madre. La famiglia è anche importante contesto di proposta sociale che il neonato imita spontaneamente. Ogni individuo è sottoposto all'interiorizzazione dei ruoli fin dalla prima infanzia in relazione al sesso, alla posizione nella famiglia, all'età. Oggi la famiglia ha subito numerosi cambiamenti; le attuali trasformazioni sociali hanno prodotto un'evoluzione dei ruoli genitoriali, il cui apprendimento non passa più attraverso la semplice partecipazione alla famiglia tradizionale, come appunto accadeva nella società precedente, ma i nuovi genitori sono in genere più sensibilizzati al proprio compito educativo ma allo stesso tempo più insicuri. Emancipazione della donna, parità dei ruoli nella coppia uomo-donna, società tecnologica i fattori che hanno modificato l'immagine del nucleo familiare, molto spesso in crisi nella realtà contemporanea; dagli anni 70 è stato messo in atto un << sistema formativo integrato >>, come la creazione di servizi, consultori familiari, segretariati sociali e forme di assistenza domiciliare, dove attraverso la presenza di figure professionali tese al servizio alla persona, molte famiglie vengono sostenute nelle diverse circostanze che possono divenire per essa, fonte di difficoltà.

"La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale. Solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna, i figli nascono e crescono in una comunità d'amore e di vita, dalla quale possono attendersi un'educazione civile, morale e religiosa. ... Essa resta la principale risorsa per il futuro e verso di essa si rivolge il legittimo desiderio di felicità dei più giovani".
(Family day, 12 maggio 2007)

☀ La scuola.

La scuola è la più importante istituzione delle agenzie di socializzazione secondaria. Essa è specializzata e formalizzata, dove l'educazione viene realizzata con obiettivi e procedure pubblicamente definiti sulla scorta di politiche e teorie pedagogiche.

Tuttavia, a differenza del passato, oggi si tende a interpretare il ruolo della scuola

come quello di un'istituzione dotata di autonomia a diversi livelli in grado di interpretare e soddisfare i vari bisogni dei singoli individui. Delley sostiene che la scuola e l'educazione sono elementi base del progresso, in cui l'immagine della agenzia educante è quella di una comunità autonoma che può modificare la realtà storica e contribuire alla crescita del singolo. La scuola, diviene quindi uno "sfondo" importantissimo per la crescita del bambino, un luogo di socialità allargata in cui le regole di vita comune vengono sganciate dalla famiglia e cominciano ad essere impersonali. Allo stesso tempo, essa mantiene un sistema di relazioni basato sulla conoscenza personale e sull'interazione ripetuta e quotidiana in un contesto che permette ai bambini un senso di appartenenza comunitario. Nella nostra realtà contemporanea, tesa sempre di più a una realtà multi-etnica, la scuola diviene un luogo fondamentale in cui tutte le differenze in ambito religioso, culturale, di genere, razziale, di handicap devono essere annullate, per creare un clima di uguaglianza ed evitare situazioni di svantaggio e disadattamento per il bambino che molto spesso, possono divenire fonte di difficoltà nell'affrontare la vita. Nel corso della storia, anche la scuola è stata "vittima" del cambiamento sociale; da scuola d'élite, dove la formazione diveniva un lusso di pochi e l'istruzione impartita era rigida e conservatrice (in effetti, la scuola si limitava a insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto) si è passati ad una scuola di massa, in cui il metodo didattico utilizzato tende a rendere capaci i giovani di ragionare in forma autonoma, di esprimere giudizi, di acquisire conoscenze non nozionistiche. Una nuova scuola in cui si segue lo sviluppo intellettuale dei ragazzi, in cui si migliora il rapporto insegnante-alunno e in cui in modo proficuo si usa la disciplina e l'autorità. Tuttavia, però, è molto diffusa la concezione di una "crisi" della scuola, che riguarda anzitutto la sua produttività (per cui non sembra che essa riesca sempre a produrre il tipo di formazione che rientra nelle aspettative sociali) e la sua capacità di rispondere ai bisogni individuali, con il risultato di aver creato un ambiente di uguaglianza, di opportunità e di collegamento fra individuo e società che non è adeguato. La causa è da riscontrare nella perdita dei valori o nella mancanza di risorse? Fatto sta che la scuola è un pilastro fondamentale che segue l'individuo nel ciclo principale della sua vita, e di conseguenza il suo funzionamento deve rappresentare la massima priorità nella società.



"L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace."

(comma 2 dell'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.)

⚙ Il gruppo dei pari: predominante agenzia di socializzazione secondaria.

L'incontro con il gruppo dei pari avviene anzitutto nel contesto scolastico e con la partecipazione dell'adulto. Ma la sua presenza viene progressivamente relegata sullo sfondo, fino a quando, a partire dalla preadolescenza, il gruppo dei pari diventa un ambiente a sé stante rispetto alla famiglia e alla scuola, costituendosi come sistema di regole e di ruoli autonomi in continuità o contrasto con quelli delle altre agenzie. Il gruppo, soprattutto in età adolescenziale, crea una pressione che induce al conformismo; seguire le medesime abitudini, gli stessi stili di vita, seguire una moda precisa e utilizzare lo stesso linguaggio, produce molto spesso il problema dell'autostima e il bisogno di sviluppare una personalità di successo, quindi un nuovo "sé stesso" che si identifichi in maniera positiva nei modelli del gruppo, rispetto a quelli proposti dalla famiglia e scuola, ritenuti invalidi.



⚙ I mass-media: l'agenzia di socializzazione del XX secolo



Attraverso la socializzazione di massa, come afferma Marshall McLuhan, si crea un *villaggio globale* dove tutti possono essere informati degli eventi che hanno accesso o predominio nei media, in tempo reale. Lo sviluppo dell'individuo in una società dominata dai mass-media, quale è la nostra, costituisce un problema pedagogico fondamentale. I mass-media contemporanei sono strumenti raffinati e potenti che amplificano il nostro potere di

informazione e di comunicazione e tende a formare individui acritici, eterodiretti e incapaci di orientarsi e scegliere consapevolmente nella sovrabbondanza di messaggi e modelli che hanno come principale vittime i bambini, e che spesso contrastano le agenzie tradizionali.

L'adattamento sociale

L'adattamento sociale di un individuo corrisponde all'interiorizzazione dei modelli, dei valori dei simboli del suo ambiente, in modo tale da poter comunicare e svolgere le sue funzioni con efficacia con i membri delle collettività in cui è inserito. Ciò implica la necessità della conformità, cioè di adottare socialmente condotte uniformi. È stato tuttavia osservato che l'adattamento non significa necessariamente conformità sociale. Ogni cultura prevede infatti la scelta fra un certo numero di valori e modelli, sebbene alcuni di essi siano preferenziali e dominanti oppure tollerati e secondari. Sono perciò possibili condotte varianti e condotte devianti con differenti gradi di tolleranza, che variano a seconda della collettività.

Varianza e devianza



In ogni società esiste uno scarto previsto fra i modelli e le condotte effettive: certi modelli sono riconosciuti come <<ideali>> verso cui le persone “normali” si limitano, di solito ad indirizzarsi. Nessuna società offre modelli unici per la condotta, quanto piuttosto una serie di alternative, all’interno delle quali i soggetti e i gruppi devono compiere delle scelte a seconda delle personalità, delle situazioni e dei valori. La varianza implica la possibilità per i membri di una società di scegliere tra diversi modelli tutti permessi. Ad esempio la presenza di determinate subculture o controculture (il gruppo degli adolescenti, gli anti-global, i membri di una minoranza etnica o religiosa, la musica rock, il nomadismo) aderiscono a valori e modi di vita alternativi, non costituendo un carattere deviante, ma bensì variante, creando nuovi stili e mode che presentano una diffusione molto ampia.

La devianza, invece, prevede il ricorso a modelli che vengono sanzionati negativamente in quanto non consentiti. Per esso si intende, comunemente, ogni atto o comportamento (anche solo verbale) di una persona o di un gruppo che viola le norme di una collettività e che di conseguenza va incontro a una qualche forma di sanzione. Per il sociologo francese Durkheim “un atto è criminale perché urta la coscienza comune” e non viceversa. Tuttavia bisogna tener conto del fatto che le risposte di una collettività ad uno stesso atto variano nello spazio e nel tempo, per questo si parla della relatività dell’atto deviante rispetto a:

- Contesto storico, politico e sociale;
- Ambito geografico;
- Situazione in cui si svolge l’atto.

Un atto può quindi essere considerato deviante solo in riferimento al contesto socio-culturale in cui ha luogo. Tuttavia vi sono atti che, eccetto eccezioni in talune società tribali, sono stati condannati in ogni società ed epoca, come ad esempio l’incesto, il furto, l’omicidio tra i membri di un medesimo gruppo. Si deve a Marton la prima teorizzazione del concetto di devianza. Esso si colloca all’interno di una teoria interpretativa più ampia, lo struttural-funzionalismo. Causa del comportamento deviante è per Marton la disfunzione e il conflitto tra mete e mezzi. Ciascun individuo, infatti subisce la pressione delle mete proposte dal sistema di valori su cui si fonda la società, ma a causa del canone di vita non tutti gli individui hanno gli stessi mezzi legittimi disponibili per realizzare le mete proposte che sono quelle della società capitalistica e industrializzata; cioè il benessere e la ricchezza. Per risolvere tale disfunzione vengono elaborati degli stadi di adattamento:

- Conformismo: adeguamento dei mezzi e accettazione delle mete;
- Ritualismo: adeguamento dei mezzi e riduzione delle mete;
- Innovazione: rifiuto dei mezzi e accettazione delle mete;

- Ribellione: violazione dei mezzi per raggiungere le mete;
- Astensione: rifiuto totale dei mezzi e delle mete.

Tutti o quasi tutti i membri di una società in una data epoca adottano le mete che la cultura propone in una forma quasi categorica. La società propone anche gli strumenti istituzionalizzati idonei e legittimi per conquistare queste mete. Avviene, però, che molti individui sono sottoposti ad una particolare tensione per il raggiungimento della meta e si chiedono quale dei procedimenti disponibili sia più efficace e meno costoso. Ne consegue che si segue il procedimento che porta alla violazione delle norme oppure all'assenza di norme (anomia). L'esistenza dei devianti nella società produce insicurezza e tensione sociale, ma fa da via di sfogo del malcontento sociale e rappresenta un'importante fonte di cambiamento sociale, come accade nei processi rivoluzionari messi in atto dai paesi industrializzati.

Filosofia: Sigmund Freud, inconscio e conscio: il difficile "aut aut".

Molte volte capita di trovarsi dinanzi a un bivio immaginario: seguire l'inconscio o dar ragione alla coscienza? Prima della nascita della psicanalisi questo problema non esisteva, perché la medicina ufficiale ottocentesca si muoveva in un orizzonte teorico di tipo positivistico-materialistico. Essa tendeva infatti ad interpretare tutti i disturbi della personalità in chiave somatica e quindi a non prendere "sul serio" quegli stati psiconevrotici in cui non fossero rintracciabili lesioni organiche corrispondenti. Si deve a Freud la scoperta dell'inconscio (quel mondo caotico e disordinato di pulsioni istintuali). Con la psicanalisi si è messa in atto una vera e propria "rivoluzione" che ha influito e modificato profondamente la cultura del Novecento e ha messo in crisi, dopo il pensiero di Nietzsche, il vero significato della coscienza e la gerarchia dei valori.



Vita: (1856-1939)

Nato in Moravia da una famiglia di commercianti ebrei che, qualche anno dopo, si stabilì a Vienna. Laureato in medicina nel 1881, dopo un periodo nel laboratorio di neurofisiologia diretto da Brücke, per ragioni economiche, abbandonò la ricerca scientifica e si dedicò alla professione medica, specializzandosi in neurologia.

1885: borsa di studio a Parigi, scuola e clinica della Salpêtrière, di Charcot, prime ipotesi sull'isteria.

1886: si sposò con Marta Bernays, da cui ebbe sei figli (tra cui Anna Freud, psicanalisi infantile).

1889: a Nancy, studia l'ipnosi presso una scuola in aperto contrasto con Charcot. Torna a Vienna a fare il neurologo.

1895: studi sull'isteria con Josef Breuer e scoperta della

psicoanalisi.

1899: interpretazione dei sogni.

1908: primo congresso della società psicoanalitica internazionale, con partecipazione di Jung (che fonderà la psicologia analitica) e Adler (psicologia individuale).

1910: nasce a Norimberga la Società internazionale di Psicoanalisi.

1933: i nazisti bruciano anche le opere di Freud.

1938: si trasferì a Londra, a causa delle persecuzioni naziste, dove morirà di cancro nel 1939.

L'inconscio e i modi per accedere ad esso.

La scoperta dell'inconscio segna l'atto di nascita della psicanalisi, che si configura infatti come *psicologia abissale o del profondo*. Freud, procedendo autonomamente rispetto a Breuer che utilizza come metodo l'ipnosi, arriva alla scoperta che la causa delle psiconevrosi è da ricercarsi in un conflitto tra forze psichiche *inconscie*, ossia operanti al di là della sfera di consapevolezza del soggetto, i cui sintomi risultano quindi psicogeni. Il medico viennese, inoltre afferma, che la maggior parte della vita mentale si svolge fuori dalla coscienza che è simile a una punta di un iceberg in cui è la sola manifestazione visibile.

Freud divide l'inconscio in due zone:

Preconscio

Insieme di ricordi, momentaneamente inconsci.



Rimosso

Insieme di ricordi stabilmente inconsci.

Per accedere all'inconscio Freud per un certo periodo utilizzò l'ipnosi, ma la scarsa efficacia di quest'ultima lo indusse ben presto ad elaborare un nuovo metodo: *Le associazioni libere*, i lapsus, l'interpretazione dei sogni che si pongono come principale scopo quello di rilassare il paziente e metterlo in grado di abbandonarsi al corso dei propri pensieri, facendo sì che fra le varie parole da lui pronunciate si instaurino delle catene associative collegate con il materiale rimosso che si vuole portare alla luce. Fattore fondamentale della terapia diviene anche l'ascolto, basato su una diversa instaurazione di rapporto tra il paziente e il medico. Nasce così il metodo teorizzato da Freud come il *trasfert*, ossia il trasferimento, sulla persona del medico di stati d'animo di amore o di odio provati dal paziente durante l'infanzia nei confronti delle figure genitoriali. In particolare, se il *trasfert* è positivo, implicando una sorta di attaccamento amoroso verso il medico, presenterà le condizioni adatte per il successo dell'analisi.



I "luoghi" della psiche: la scomposizione psicoanalitica della personalità.

Rifiutando la concezione intellettualistica dell'io come unità semplice riportabile a quel unico centro unificatore che è l'io cosciente, Freud afferma che la psiche è un'unità complessa, costituita da un certo numero di sistemi, dotati di funzioni diverse e disposti in un certo ordine gli uni rispetto agli altri, in maniera da formare dei metaforici "luoghi" psichici.

L'ES

È il polo pulsionale della personalità, che costituisce la matrice originaria della nostra psiche (Freud la paragona a un grande "calderone di impulsi ribollenti"). L'Es non conosce né il bene, né il male, né le forze spazio-temporali, né le leggi della logica; esso obbedisce unicamente al <<principio del piacere>>.



IL SUPER-IO

È comunemente chiamata coscienza morale, ovvero l'insieme delle proibizioni che sono state trasmesse all'uomo nei primi anni di vita e che poi lo accompagnano sempre, anche in forma inconsapevole.

È la parte organizzata della personalità, che si trova a dover fare i conti con le esigenze dei "tre padroni severi" quali l'Es, il super-io e la realtà esterna. L'IO è, dunque, l'istanza che deve creare equilibrio e armonia tra le forze e gli impulsi in contrasto tra loro: "spinto così dall'Es, stretto dal Super-io e respinto dalla realtà".

Si noti come il tipo di rapporto tra l'IO e i suoi "padroni", rappresenti un fondamentale criterio di discriminazione fra normalità e nevrosi. Infatti, nell'individuo "normale" l'IO riesce abbastanza bene a padroneggiare la situazione, e fornisce, agendo sulla realtà, parziali soddisfazioni all'Es, senza violare in forma clamorosa gli imperativi e le proibizioni che provengono dal Super-io. Ma se da un lato le esigenze dell'Es sono eccessive, o se il Super-io è troppo debole, o invece troppo rigoroso e poco flessibile, allora queste soluzioni pacifiche non sono più possibili. Può in tal caso accadere che l'Es abbia il sopravvento e travolga un Super-io troppo debole e l'IO è condotto allora a comportamenti asociali o proibiti: il soggetto diventa un delinquente, oppure qualche volta un perverso.

La via "regia" che conduce all'inconscio: i sogni.



In quell'opera fondamentale che è "L'interpretazione dei sogni", la quale è stata per la psicologia un contributo molto importante, Freud espone la sua teoria riguardo l'attività onirica, comune a tutti gli esseri umani. Egli ritiene che i sogni siano la via "regia" che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica. Essi sono l'appagamento (camuffato) di un desiderio (rimosso). Per motivare questa tesi il medico viennese distingue, all'interno dei sogni, un contenuto manifesto (la scena onirica, così come viene vissuta dal soggetto) e un contenuto latente (l'insieme delle tendenze che danno luogo alla scena onirica). Questa distinzione esiste perché i sogni richiamano desideri inaccettabili per il soggetto, che cadendo sotto l'azione della censura, vengono camuffati e travestiti nel loro significato dal contenuto manifesto.

Nella "psicopatologia della vita quotidiana" quei contrattempi della vita di tutti i giorni, come lapsus, dimenticanze, incidenti banali che prima di lui, venivano attribuiti al caso. In realtà, nella nostra mente nulla avviene in modo fortuito, ma come afferma il principio del determinismo psichico, ogni evento è il prodotto specifico di determinate cause. Freud afferma che in ogni camuffata azione dell'inconscio si verifica sempre una sorta di compromesso fra l'intenzione cosciente del soggetto e determinati pensieri inconsci che si agitano nella sua psiche.

Il sogno del salmone.

Nella sua opera *“L'interpretazione dei sogni”*, Freud descrive l'interessante analisi di un sogno riferitogli da una paziente.

Questa comincia col dire: “Lei ripete sempre che il sogno è la soddisfazione di un desiderio. Adesso gliene racconterò uno in cui succede proprio il contrario. Come lo spiega con le sue teorie?”.

Freud risponde che solo l'analisi può rivelare il vero significato di un sogno, poiché i suoi diversi elementi a volte mascherano i desideri inconsci che vi vengono rappresentati.

Il sogno, dunque, è questo: “Voglio offrire

una cena, ma non ho altre provviste tranne che un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a dei fornitori, ma il telefono è guasto. Così devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena”:

dalle libere associazioni della paziente, dopo aver riferito questo sogno, emerge che il marito ha deciso di iniziare una cura dimagrante e di non accettare, quindi, inviti a cena; il marito, poi, a un pittore che intendeva fargli un ritratto aveva risposto che sarebbe stato meglio “ritrarre il sedere di una bella figliola”. Continuando con le sue associazioni, la paziente ricorda un'amica di cui, in fondo, è gelosa, perché il marito non fa che lodarla; fortunatamente, però, è molto magra mentre al marito piacciono le donne formose. In una recente visita fatta all'amica, questa ha espresso il desiderio di ingrassare e, qualche momento più tardi, ha anche chiesto: “Quand'è che mi inviti di nuovo? Da te si mangia sempre tanto bene!”.

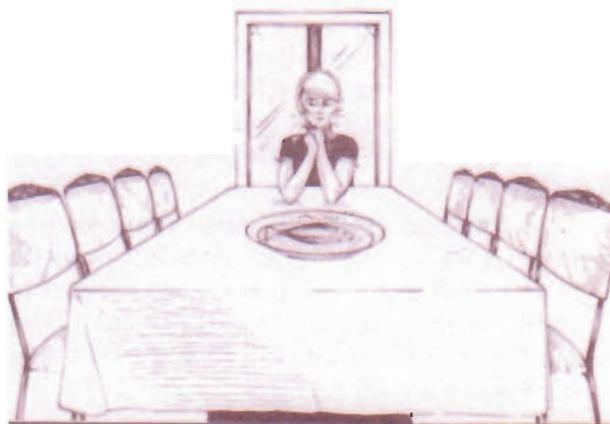
A questo punto Freud, comprendendo il significato del sogno, dice alla paziente: “E' come se lei, di fronte a questa sollecitazione, avesse pensato: ‘Proprio te devo invitare, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di più a mio marito? Preferisco non dare più cene!’. Infatti, il sogno le dice che non può offrire alcuna cena, assecondando così il desiderio di non contribuire all'arrotondamento dell'amica. Il proposito di suo marito di non accettare più inviti a cena per riuscire a dimagrire le insegna poi che i cibi dei pranzi di società fanno ingrassare”.

A questo punto, manca ancora una coincidenza qualsiasi che confermi tale interpretazione; anche il salmone affumicato del sogno non ha ancora trovato una spiegazione.

Ma alla domanda di Freud: “Che cosa c'entra il salmone?”, la donna risponde subito: “E' il cibo preferito dalla mia amica!”.

E' questo concatenarsi di tante piccole informazioni che ha convinto Freud e tutti coloro che sono stati attratti dalla psicoanalisi.

Semplice coincidenza? Alcune di queste “coincidenze” sono esempi sorprendenti del determinismo psichico sostenuto da Freud: tutto ciò che facciamo cioè, ha una ragione, anche i lapsus che commettiamo nel parlare o le piccole dimenticanze che costellano la nostra vita quotidiana.



Luigi Pirandello

Luigi Pirandello: il classico della modernità.



Luigi Pirandello nacque il 28 giugno 1867 a Villasetta (Agrigento), da una famiglia di agiata condizione borghese e di tradizioni risorgimentali e garibaldine. Dopo gli studi liceali si iscrisse all'università di Roma, presso la facoltà di filologia romanza, ma a causa di una controversia con il rettore, completò la sua tesi a Bonn. Nel 1903 un allagamento delle miniere di zolfo in cui il padre aveva investito tutto il suo patrimonio e la dote stessa della nuora provocò il dissesto economico della famiglia. Il fatto ebbe conseguenze drammatiche nella vita dello scrittore: alla notizia del disastro la moglie Maria Antonietta Portulano, il cui equilibrio mentale era già fragile, ebbe una crisi che la sprofondò irreversibilmente nella follia. La convivenza con la donna, costituì per Pirandello tormento continuo, che può essere visto come il germe della sua concezione dell'istituto familiare come <<trappola>> che

imprigiona e soffoca l'uomo. Nel 1910, a Roma l'autore ebbe il suo primo contatto con il mondo teatrale; altra grande passione che lo seguirà per tutta la vita. Si lega sentimentalmente, ma in modo platonico, ad una giovane attrice della compagnia, Marta Abba. Le prime commedie pirandelliane che rivoluzionano radicalmente il linguaggio drammatico, suscitano inizialmente reazioni furibonde negli spettatori, ma andranno poi incontro ad un successo trionfale, a partire dal 1920. Dal 1925 assume la direzione del Teatro d'Arte a Roma. Nel 1934 gli viene assegnato il Premio Nobel per la letteratura, a consacrazione per la sua fama mondiale. Mentre negli stabilimenti di Cinecittà a Roma si assisteva alle riprese di un film tratto dal suo romanzo "Il fu Mattia Pascal", Pirandello si ammalò di polmonite e morì il 10 dicembre 1936, lasciando incompiuto il suo ultimo capolavoro teatrale, incentrato su una nuova fase della sua produzione drammatica, quella dei "miti". Anche l'esistenza di Pirandello, come quella di Svevo e di altri scrittori del Novecento, fu segnata dall'esperienza della declassazione, del passaggio da una vita di agio borghese ad una condizione piccolo borghese, con i suoi disagi economici e le sue frustrazioni, un fenomeno tipico della situazione sociale del tempo e in particolar modo della condizione intellettuale. Pirandello conosce il successo solo dopo la guerra, consacrato da una fama internazionale che ne fa l'iniziatore del teatro moderno e autore sovente rappresentato nei teatri di oggi. Nonostante l'avversione e l'incomprensione di tanta critica italiana, a causa del suo linguaggio antiletterario, egli si è infine imposto come un classico della modernità, per le sue innovazioni teatrali e l'attualità dei temi dell'alienazione e dell'incomunicabilità.

La visione del mondo e la poetica

✿ Il vitalismo

Alla base della visione del mondo pirandelliano vi è una concezione vitalistica, che è affine a quella di varie filosofie contemporanee: la realtà tutta è "vita", "perpetuo movimento vitale", come lo scorrere di un magma vulcanico. Tutto ciò che si stacca da questo flusso e assume "forma" distinta e individuale, si rapprende, si irrigidisce, comincia, secondo

Pirandello, a "morire". Così avviene dell'identità personale dell'uomo. In realtà noi non siamo che parte indistinta dell'universale ed eterno fluire della vita, ma tendiamo a cristallizzarci in forme individuali, a fissarci in una realtà che noi stessi ci diamo, in una personalità che vogliamo coerente e unitaria. Ciascuna di queste "forme", è una costruzione fittizia, una maschera che noi stessi ci imponiamo e che ci impone il contesto sociale. Sotto questa "maschera" non c'è un volto definito, immutabile. Non c'è nessuno. L'avvertire di non essere nessuno genera un senso di solitudine tremendo. Viceversa l'individuo soffre anche ad essere fissato dagli altri in "forme" in cui non può riconoscersi. L'uomo si "vede vivere", si esamina all'esterno, come sdoppiato, nel compiere gli atti abituali che impone la sua "maschera", la sua parte, e che appaiono assurdi, destituiti di ogni senso. Queste "forme" sono sentite come una trappola, come un "carcere" in cui l'individuo si dibatte, lottando invano per liberarsi. La società gli appare come una costruzione artificiosa e fittizia, che isola irrimediabilmente l'uomo dalla vita, lo impoverisce e lo irrigidisce, lo conduce alla morte anche se egli apparentemente continua a vivere. Alla base di tutta l'opera pirandelliana si può scorgere un rifiuto delle forme della vita sociale.



✿ *Relativismo conoscitivo*

Oltre che sulla visione della società, dal vitalismo pirandelliano scaturiscono importanti conseguenze sul piano conoscitivo. Se la realtà è magmatica, essa non si può fissare in schemi e moduli d'ordine totalizzanti, onnicomprensivi. Il reale è multiforme, non esiste una prospettiva privilegiata da cui osservarlo; al contrario le prospettive possibili sono infinite e tutte equivalenti. Ognuno ha la sua verità, che nasce dal suo modo soggettivo di vedere le cose. Ne deriva un inevitabile incomunicabilità fra gli uomini: essi non possono intendersi, perché ciascuno fa riferimento alla realtà com'è per lui, e non sa né può sapere come sia per gli altri. La perdita di fiducia nella possibilità di sistemare il reale in precisi moduli d'ordine, il relativismo conoscitivo. Il soggettivismo assoluto collegano Pirandello a quel clima culturale europeo del primo Novecento in cui si consuma la crisi delle certezze positivistiche, della fiducia in una coscienza oggettiva della realtà mediante gli strumenti della razionalità scientifica.

✿ *La poetica: l'umorismo*



Dalla visione complessiva del mondo scaturiscono anche la concezione dell'arte e la poetica di Pirandello. Possiamo trovarle enunciate in vari saggi, tra cui il più importante e il più famoso è L'umorismo, che risale al 1908. Si tratta di un testo chiave per penetrare nell'universo pirandelliano. L'opera d'arte, secondo Pirandello, nasce "dal libero movimento della vita interiore"; la riflessione resta invisibile, è quasi una forma del sentimento. Di qui nasce il "sentimento del contrario", che è il tratto caratterizzante dell'umorismo per Pirandello. Questo "avvertimento del contrario" è il comico. Ma se interviene la riflessione, e suggerisce che

quella signora soffre a pararsi così e lo fa solo nell'illusione di poter trattenere l'amore del marito più giovane, non posso solo più ridere: dall' "avvertimento del contrario", cioè dal comico, passo al "sentimento del contrario", cioè l'atteggiamento umoristico. La

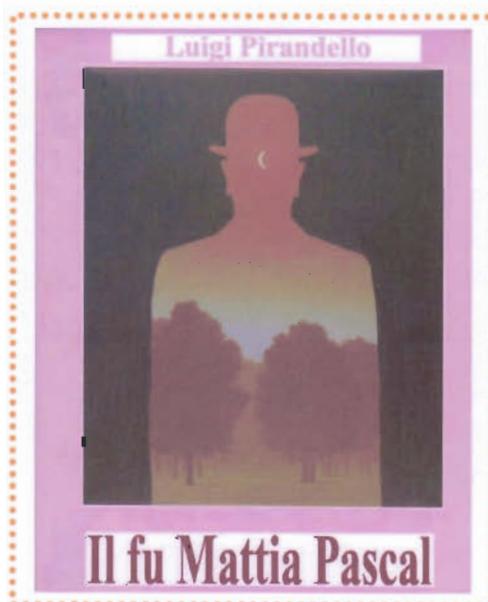
riflessione nell'arte umoristica coglie così il carattere molteplice e contraddittorio della realtà. Permette di vederla da diverse prospettive contemporaneamente se coglie il ridicolo della persona, di un fatto, ne individua anche il fondo dolente, di umana sofferenza, e lo guarda con pietà; o viceversa, se si trova di fronte al serio e al tragico, non può evitare di fare emergere anche il ridicolo.

"Il fu Mattia Pascal", "Uno, nessuno e centomila": le "trappola" della vita.

Nelle pagine pirandelliane si allinea una successione sterminata di figure umane che rappresentava la condizione piccolo borghese una condizione meschina, grigia, frustrata. Queste figure avviliti e dolenti non sono che la metafora di una condizione esistenziale assoluta: il rappersarsi del movimento vitale in "forme" che lo irrigidiscono. La "trappola" in cui questi esseri sono prigionieri è costituito sistematicamente da una famiglia oppressiva e soffocante o da un lavoro monotono e meccanico, che mortifica e fa intristire l'individuo: ma questi istituti sociali per lo scrittore non sono che la manifestazione contingente della "trappola" metafisica in cui la "vita" nel suo fluire viene ad essere imprigionata.

Il fu Mattia Pascal

Ormai decisamente al di là dell'ambito naturalistico è il terzo romanzo di Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, che presentava già in forme pienamente mature i temi più tipici dello scrittore e sperimenta soluzioni narrative nuove. È la storia paradossale di un piccolo borghese, imprigionato come sempre nella "trappola" di una famiglia insopportabile e di una misera condizione sociale, che per un caso fortuito, si trova improvvisamente libero e padrone di sé: diviene economicamente autosufficiente grazie ad una cospicua somma a Montecarlo e apprende di essere ufficialmente morto, in quanto la moglie e la suocera lo hanno riconosciuto nel cadavere di un annegato. In lui resta insuperabile l'attaccamento alla vita sociale, alla "trappola", quindi egli soffre perché la sua identità falsa lo costringe all'esclusione dalla vita pertanto di rientrare tornando in famiglia, ma risposata ed ha avuto gli resta dunque che condizione sospesa di contempla gli altri di non essere più folto di motivi. Qui ci più rilevanti: 1) la sociali che imprigionano il dell'identità individuale, una maschera a un variare indistinto di continuamente in dal meccanismo sociale il giuoco".



degli altri. Decide nella sua vecchia identità, scopre che la moglie si è una figlia da un altro. Non adattarsi alla sua "forestiere della vita", che dall'esterno, consapevole "nessuno". il romanzo è limitiamo a ricordare quelli "trappola" delle istituzioni flusso vitale; 2) la critica che si rileva inconsistente, convenzionale sovrapposta fasi psicologici divenire; 3) l'estraniarsi da parte di chi ha "capito

Nel *Il fu Mattia Pascal* si assiste anche ad una prima prova altamente significativa della poetica dell'umorismo, che Pirandello teorizzerà quattro anni dopo nel volume omonimo. La

realtà, attraverso il gioco paradossale del caso, grottescamente distorta, ridotta a meccanismo bizzarro; ma al di là del riso che questo suscita vi è l'autentica sofferenza del protagonista, sia quando è imprigionato nella trappola della vita sociale, sia quando ne è escluso e ne prova una disperata nostalgia. Scatta dunque il "sentimento del contrario": tragico e comico, serio e ridicolo nella vicenda di Mattia Pascal sono indissolubilmente congiunti.

Il romanzo è raccontato dal protagonista, in forma retrospettiva, in quanto Mattia Pascal, al termine della sua vicenda, affida ad un memoriale la sua esperienza; inoltre il racconto è focalizzato non sull'io narratore, ma sull'io narrato, sul personaggio mentre vive i fatti. Al punto di vista oggettivo della narrazione naturalistica si sostituisce quindi un punto di vista soggettivo, parziale, che non fornisce una prospettiva certa sugli eventi, e contribuisce a dare il senso della relatività del reale. In poche parole la vicenda scorre sotto la lente di Mattia in forma retrospettiva.

Uno, nessuno e centomila

Pirandello si dedica prevalentemente al teatro. Lavora ad un romanzo, *Uno, nessuno e centomila*. Il romanzo si collega al *Il fu Mattia Pascal*, riprendendo il tema centrale della visione pirandelliana, la crisi dell'identità individuale. Il protagonista, Vitangelo Moscarda, scopre casualmente che gli altri si fanno di lui un'immagine diversa da quella che egli si è creato di se stesso, scopre cioè di non essere "uno", come aveva creduto sino a quel momento, ma di essere "centomila", nel riflesso delle prospettive degli altri, e quindi "nessuno". Vitangelo ha orrore delle "forme" in cui lo chiudono gli altri e non vi si riconosce, ma ha anche orrore della solitudine in cui piomba allo scoprire di non essere "nessuno". Decide perciò di distruggere tutte le immagini che gli altri si fanno di lui, in particolare quella dell'usuraio, per cercare di essere "uno per tutti". Ricorre così a gesti folli e sconcertanti, come vendere la banca che gli assicura l'agiatezza. Ferito gravemente da un'amica della moglie, colta da raptus inspiegabile di follia, al fine di evitare lo scandalo cede tutti i suoi averi per fondare un ospedale per i poveri, ed egli stesso vi si fa ricoverare, estraniandosi totalmente dalla vita sociale. Proprio in questa scelta trova una sorta di guarigione dalle sue ossessioni, rinunciando definitivamente ad ogni identità e abbandonandosi pienamente al puro fluire della "vita", rifiutando di fissarsi in alcuna forma, ma rinascendo nuovo in ogni istante. Il romanzo, quindi, porta in estrema conseguenza la critica all'identità; qui l'eroe non si limita più ad una condizione negativa, sospesa, ma trasforma la mancanza di identità in una condizione positiva, di liberazione. Si tratta anche qui di una narrazione retrospettiva da parte del protagonista, ma essa non si concreta più nella forma organica del memoriale scritto o del diario, come negli altri romanzi, bensì resta allo stato puramente magmatico e informale di un ininterrotto monologo.



La Rivoluzione Russa

"Punto di partenza" del XX secolo

La Rivoluzione Russa: uno degli eventi più importanti del secolo.



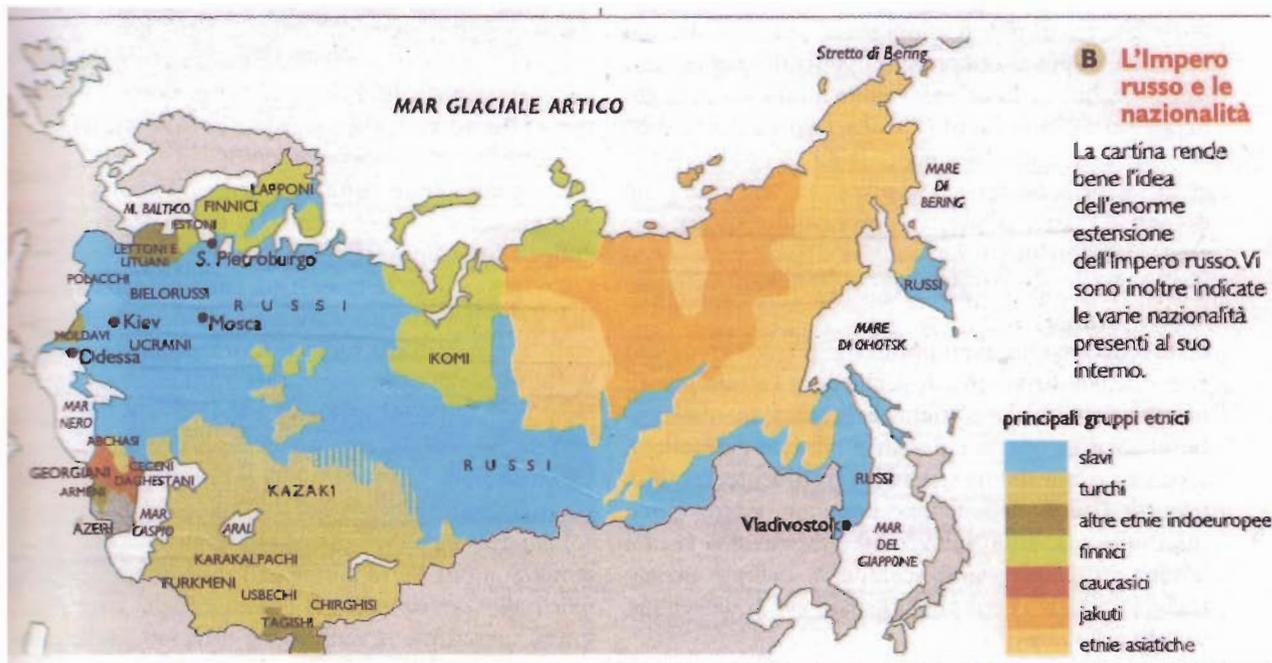
"La Rivoluzione Russa, o, più precisamente, la Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917[...] divenne perciò un evento così centrale nella storia del nostro secolo come Rivoluzione francese del 1789 lo fu per la storia dell'Ottocento. Comunque la rivoluzione d'ottobre ebbe ripercussioni assai più profonde e universali di quella francese. Infatti se le idee della Rivoluzione francese, come ora appare chiaro, hanno

sopravanzato il bolscevismo, le conseguenze pratiche del 1917 furono più grandi e durature di quelle del 1789. La Rivoluzione d'Ottobre produsse il più formidabile movimento rivoluzionario organizzato nella storia moderna. La sua espansione mondiale non ha paragoni e per trovare nel passato un evento simile sotto questo aspetto bisogna risalire alle conquiste effettuate dall'Islam nel primo secolo della sua storia."

(E.J.Hobsbawm, Il Secolo Breve)

* Russia: Paese ricco di contraddizioni.

Agli inizi del Novecento la Russia era un paese arretrato, governato da un sistema autocratico incentrato sulla figura dello Zar. L'Impero russo nell'Ottocento era attraversato da profonde contraddizioni sociali. La gran parte della popolazione (85%) era composta da contadini appartenenti a vari gruppi etnici e la Russia era il paese asiatico più avanzato e di enorme estensione territoriale dove esistevano grossi agglomerati urbano-industriali, in cui l'Europa investiva ingenti capitali.



Verso la Rivoluzione

* 1870



A partire dal 1870 si verificò la nascita del movimento popolare, fondato da larghi settori della borghesia e degli intellettuali, che miravano al rovesciamento dello zarismo e della aristocrazia.
(assassinio dello Zar Alessandro II)



Divisione tra populistici (che prospettavano una rivoluzione contadina) e il Partito Socialdemocratico del Lavoro, di carattere Marxista, che auspicava una rivoluzione mondiale.

* 9 gennaio 1905



Ben 250.000 lavoratori si presentarono pacificamente dinanzi al Palazzo d'Inverno (dove risiedeva lo Zar) con una petizione contenente più di 130.000 firme, in cui si chiedeva l'attuazione di riforme economiche e politiche per migliorare le pessime condizioni di vita. Come risposta non ci fu l'ascolto, ma le truppe imperiali fecero fuoco sulla folla.



Nascita di nuovi Partiti (Partito Costituzionale-Democratico), del Consiglio dei Lavoratori (Soviet) che si formarono a San Pietroburgo, Mosca e altre città.



Il 17 ottobre, sotto la pressione di un nuovo sciopero generale, lo Zar concesse il primo Parlamento alla Russia (la Duma), che in seguito venne sciolto a causa di un contrasto con il governo. Alla vigilia della Prima Guerra Mondiale lo Zar Nicola II riprese il controllo della situazione.

* **1916**



La Russia partecipò alla Grande Guerra alleata alla Francia e all'Inghilterra, ma il paese era impreparato a sostenere un'impresa bellica così ampia: molte saranno le conseguenze negative.



1917: *La rivoluzione di Febbraio.* Le condizioni del paese, che furono aggravate ancora di più dalla presenza della guerra, toccarono il fondo: gli scioperi furono numerosi e iniziarono gli scontri armati per iniziativa dello Zar che non comprendeva la gravità della situazione. Il 27 febbraio furono occupati la fortezza di Pietro e Paolo. La città era sotto il controllo degli insorti. Il 17 marzo la Russia divenne una Repubblica, lo Zar fu arrestato e si costituì un governo provvisorio, in attesa della convocazione dell'Assemblea Costituente.

La rivoluzione d' Ottobre.

I bolscevichi (l'ala sinistra del Partito Socialdemocratico russo) assunsero il potere di maggioranza nei Soviet: occuparono Pietrogrado e ottennero l'approvazione del Congresso dei Soviet. I bolscevichi, guidati da Lenin, conquistarono il potere.



* **La Russia dei Soviet**



I bolscevichi furono al potere e attuarono il loro piano politico: il "decreto della pace", in cui si interrompeva la partecipazione alla guerra e il "decreto sulla terra", in cui venne abolita la grande proprietà privata. Obiettivo del governo provvisorio: costruire un'alleanza tra operai e contadini.



Il popolo non si identificò nel bolscevismo e la situazione rimase instabile. Nel 1917 i bolscevichi vennero sconfitti alle elezioni dell'Assemblea Costituente, ma non accettando il risultato sciolsero l'assemblea e proclamarono la Repubblica federale socialista-russa. Il trattato di pace Brest-Litovsk con la Germania, aggravò la situazione che divenne ancora più critica con lo scoppio della guerra civile.

* La guerra civile



Nel 1918 la Russia divenne teatro di una sanguinosa e dura guerra civile che vide schierata *l'Armata bianca* composta da circa mezzo milione di controrivoluzionari, favorevoli alla restaurazione del regime zarista, che ebbe l'appoggio degli Stati dell'intesa (Inghilterra, Francia, Italia e Giappone) e delle nuove repubbliche che dichiararono l'indipendenza. Contro vi fu *l'Armata rossa*, costituita dai bolschevichi, guidati da Lenin che agì con grande durezza e decisione. Dopo tre anni di scontro che fu denominato "terrore rosso" e "terrore bianco" per l'atroce violenza a cui si assistette, l'Armata rossa prevalse, favorita anche dalla mancanza di strategia e appoggi che misero in difficoltà l'armata avversaria.

* Il comunismo di guerra

I bolschevichi continuarono a detenere il potere, ma dovettero continuare a far fronte alla crisi che percorse il paese. Il *comunismo di guerra* (dittatura alimentare) ebbe origine da una situazione alimentare molto difficile. Per porre rimedio alla grande condizione si fece ricorso a misure eccezionali: furono introdotti il razionamento dei generi alimentari e la requisizione forzata del grano eccedente e vennero istituite le prime forme di conduzione agricola collettiva, in aziende di proprietà dello Stato. Ma la nuova soluzione non presentò consensi da parte del popolo.

Lenin resosi conto che non era possibile creare una vera economia comunista, trovò una soluzione di compromesso: "*La nuova politica economica*" (NEP) che si pose come obiettivo la ripresa produttiva delle campagne, lo sviluppo industriale, la liberalizzazione del commercio e la stabilità della moneta.

Il 30 dicembre 1922 nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS). Dopo la guerra civile l'ex Impero russo rimase diviso in repubbliche e territori autonomi. La nascita di una Costituzione Sovietica, che prevedeva un'unione multinazionale di repubbliche, fece dell'URSS una grande realtà politica e nazionale, militare e economica. Il potere politico fu incentrato in un unico partito, il PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica) che divenne l'unica organizzazione politica legale, fortemente centralizzata, allontanandosi, quindi, dagli obiettivi sostenuti dai bolschevichi, quali l'autogoverno proletario e l'abbattimento del potere centralizzato.

Diritto: Due realtà quotidiane importanti... Lavoro & disoccupazione.

“Per forza-lavoro o capacità di lavoro intendiamo l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere.”

Karl Marx, Capitale, libro Primo, sezione III, 1867



“In primo luogo il lavoro è un processo che si svolge fra l'uomo e la natura, nel quale l'uomo, per mezzo della propria azione, media, regola e controlla il ricambio organico fra se stesso e la natura: contrappone se stesso, quale una fra le potenze della natura, alla materialità della natura. Egli mette in moto le forze naturali appartenenti alla sua corporeità, braccia e gambe, mani e testa, per appropriarsi dei materiali della natura in forma usabile per la propria vita.”

Karl Marx, Capitale, libro Primo, sezione IV, 1867

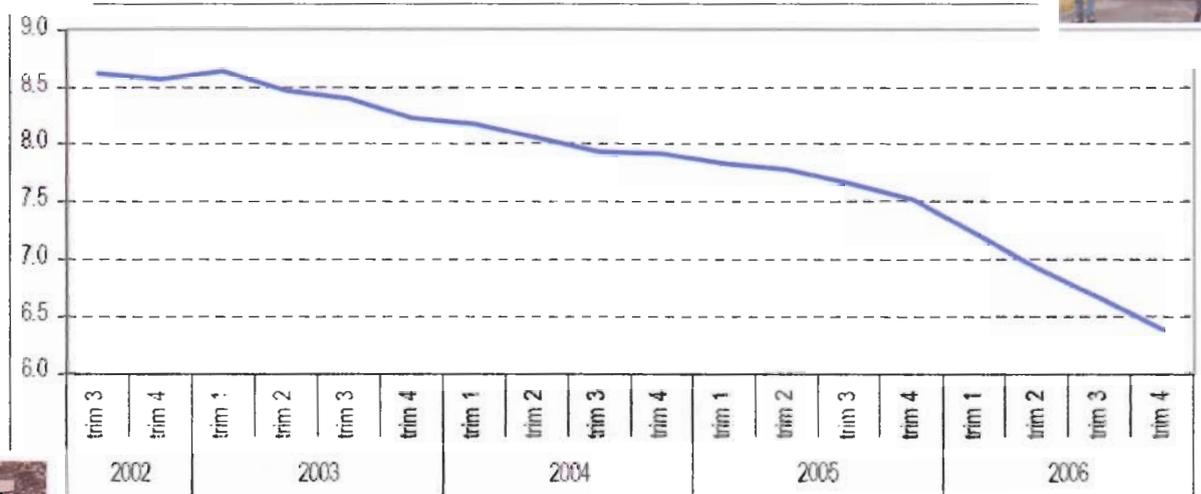
Il cosiddetto “filosofo del comunismo” afferma che il lavoro diviene creatore di civiltà e di cultura, mezzo attraverso il quale l'uomo si nobilita, emergendo dall'animalità primitiva e distinguendosi dagli altri esseri viventi. Ma nella realtà quotidiana, l'attività lavorativa viene intesa realmente così? Il lavoro è uno degli aspetti più importanti della vita dell'uomo, in quanto oltre a dargli la possibilità di guadagnare il necessario per vivere, gli dà modo di sentirsi parte della società, realizzando le proprie aspirazioni. L'individuo è immesso in un sistema di produzione che lo rende un elemento funzionale di un grande meccanismo; per lui è sempre più difficile trovare un'occupazione che lo soddisfi nelle sue aspirazioni. Infatti da ciò deriva, anche, la nuova concezione di lavoro, che spesso è scelto solo come mezzo di sostentamento economico, del resto la crescente disoccupazione, che investe non solo l'Italia, ma tutti i paesi industrializzati, non consente di avere molta possibilità di scelta. Purtroppo l'offerta di posti di lavoro è minore della domanda e ciò è dovuto alla crescita della popolazione, ma anche dal notevole numero di donne, prima casalinghe, che adesso cercano un lavoro per contribuire all'economia familiare. Inoltre, non va dimenticata l'incidenza dovuta alle nuove tecnologie ed in particolare all'automazione che, se da un lato hanno permesso alle aziende un abbattimento dei costi di produzione e di mercato, di contro hanno determinato ulteriore causa di disoccupazione. Oggi i giovani in cerca di un lavoro in qualsiasi settore produttivo sono sempre più numerosi, ed ovviamente le possibilità di impiego mutano a seconda del grado d'istruzione individuale, delle condizioni ambientali, dei piani d'investimento programmati dai Governi e dalle necessità dei vari settori economici. In tale quadro è evidente che esiste una consistente contrazione nell'offerta di lavoro ed anche tra i laureati solo una modesta percentuale riesce a trovare un'occupazione entro due anni dal conseguimento del titolo di studio, spesso addirittura in

settori diversi da quelli per cui si sono preparati. In linea generale, le recenti statistiche, purtroppo, non sono incoraggianti: l'intero sistema economico e produttivo nazionale è in bilico tra la stasi ed il regresso. Le prospettive future sono difficili da prevedere, ma quali soluzioni sono state attuate dallo stato per risolvere questa situazione?

L'Italia?



- Tasso di disoccupazione (valori percentuali). dati destagionalizzati



ISTAT – Rilevazione delle Forze di Lavoro



Andamento dell' occupazione e della disoccupazione: risultati della rivelazione sulle forze di lavoro relativa al quarto trimestre 2006 svolta dall'ISTAT (dal 2 ottobre al 31 dicembre 2006).

Tra le informazioni più rilevanti, sicuramente, la **crescita dell'occupazione** ed il calo della disoccupazione è quella più importante. Per quanto riguarda gli occupati, il loro ammontare risulta pari ad **oltre 23 milioni unità**, con una crescita su base annua dello 1,5 per cento (+333mila unità). **Tale incremento è più marcato per la componente femminile** che per la maschile e, sebbene presente in tutte le aree territoriali, risulta più consistente nel Nord (+2,1%) rispetto al Centro (0,5%) ed al Mezzogiorno (0,9%). L'**occupazione straniera** assume un peso sempre più importante nel mercato del lavoro italiano, con un aumento, rispetto al IV trimestre del 2005, di oltre 150mila unità, nell'80% dei casi di sesso maschile. I **tassi di occupazione** risultano di conseguenza in aumento, posizionandosi, per il complesso della popolazione tra 15 e 64anni di età, al 58,5 per cento (0,7 punti in più rispetto a un anno prima). Sul lato delle **ricerca del lavoro**, il numero delle persone in cerca

di occupazione è risultato, nel quarto trimestre 2006, pari a oltre 1.70 mila unità, 272mila unità in meno rispetto ad un anno prima. Tale riduzione, nel complesso pari a -13,7%, è stata più marcata per la componente femminile (-17,1%, pari a -182mila unità) che per quella maschile (-9,8%, pari a -90mila unità); essa è stata inoltre più sensibile nel Nord, più contenuta nel Centro e particolarmente intensa nel Mezzogiorno, dove ha interessato maggiormente, sia intermini assoluti sia in percentuale, le donne. Come conseguenza di ciò, il tasso di disoccupazione si è posizionato nel IV trimestre del 2006 al 6,9% (contro l'8,0% di un anno prima), con una riduzione più consistente nel Mezzogiorno (-2,1 punti) che ha ridotto le distanze tra questa area (12,2%) ed il Nord ed il Centro (rispettivamente 4,0% e 6,4%).

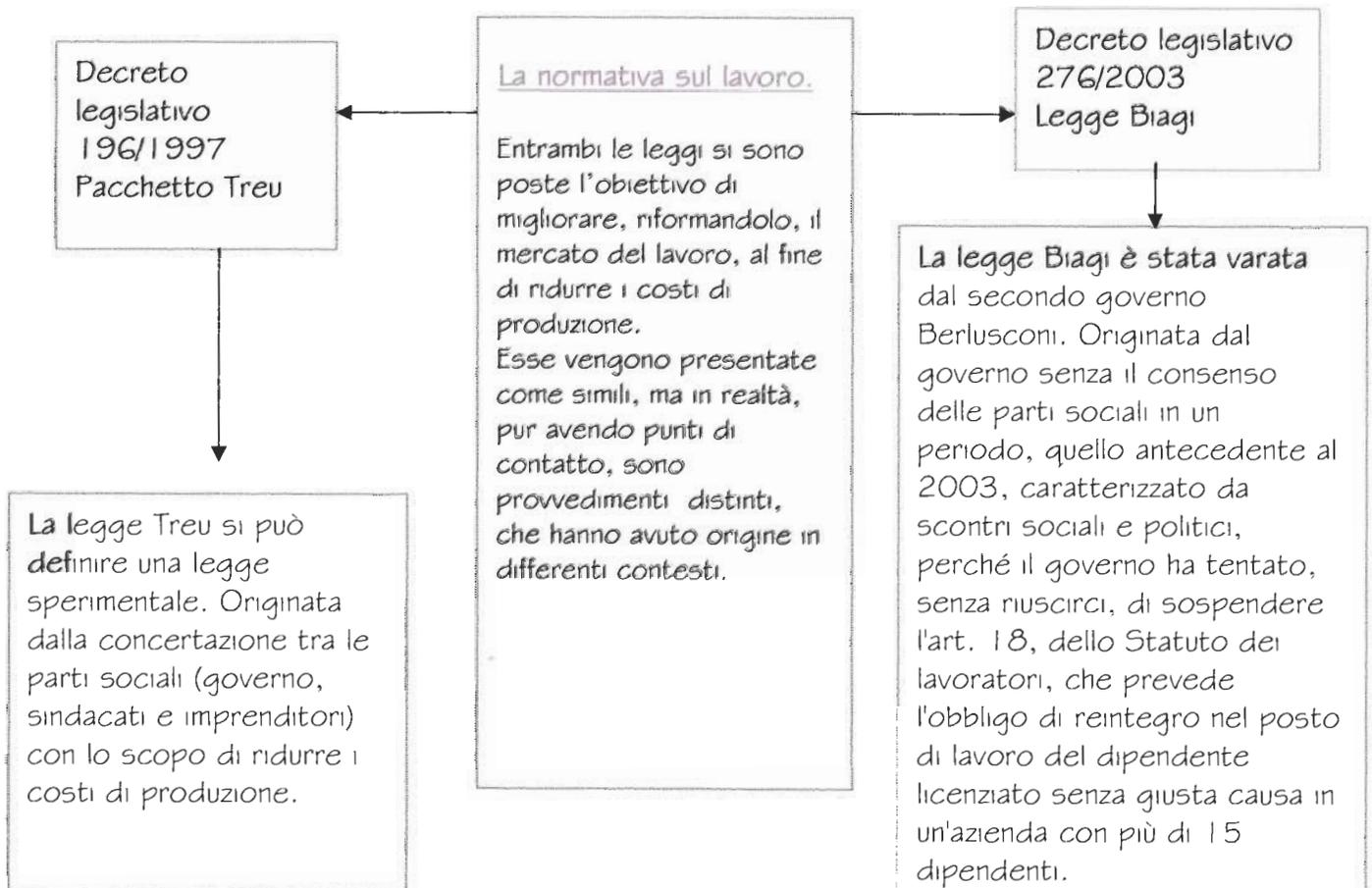
IERI, OGGI E DOMANI.



Tiziano Treu



Marco Biagi





Riforma Biagi



La legge Biagi (l. 30/2003) è una legge di riforma del mercato del lavoro varata dal secondo governo Berlusconi. La legge prende il nome del giuslavorista Marco Biagi, assassinato il 19 marzo 2002 a Bologna dalle nuove Brigate Rosse.

Normativa

La legge Biagi introduce una riforma di portata (per numero di articoli) pari allo Statuto dei lavoratori. Diversamente da quest'ultimo, parte dal presupposto secondo cui la flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro è il mezzo migliore per agevolare la creazione di nuovi posti di lavoro e che la rigidità del sistema crea solo alti tassi di disoccupazione. Molti sono stati i consensi e gli sfavori nei confronti nella nuova riforma. Secondo i detrattori della riforma, rispetto allo Statuto dei lavoratori, la legge riduce drasticamente diritti e tutele e le possibilità di intervento della magistratura nelle questioni contrattuali, che sono definite nell'ambito della concertazione fra le parti sociali, mentre secondo i sostenitori della riforma, la legge Biagi, aumentando la flessibilità in ingresso nel mondo del lavoro, produce un aumento del tasso di occupazione e sostituisce uno strumento, ritenuto dagli stessi obsoleto, come quello della concertazione tra le parti sociali. L'impostazione della legge è riconducibile ad una visione liberistica dell'economia, secondo il modello di Adam Smith. Non è tuttavia possibile valutarne in senso assoluto i risultati, in quanto i fattori da prendere in considerazione sono molteplici ed interconnessi con quelli di altre aree economico-sociali. È possibile invece raccogliere quelli che, nel comune sentire, sono stati i pregi ed i difetti della legge 30.

Pregi

Le aziende che hanno deciso di introdurre le nuove tipologie contrattuali per le assunzioni, hanno beneficiato di sconti contributivi e fiscali nonché di un maggiore fattore di ricambio del personale, ove quello assunto non fosse stato giudicato adatto. I lavoratori hanno d'altro canto ottenuto la possibilità di decidere di cambiare con più frequenza il posto di lavoro (con un alto tasso di ricambio, crescono le probabilità di trovare un nuovo impiego), aumentando in questo modo il bagaglio formativo e di esperienza. I primi anni di attuazione della legge Biagi hanno visto una generale riduzione del tasso di disoccupazione che è tornato ai livelli di quello del 1992. Inoltre sembra, che col tempo, la situazione lavorativa di coloro che sono entrati nel mondo del lavoro con un contratto c.d. flessibile tenda a stabilizzarsi ed a concretizzarsi in un contratto a tempo indeterminato. Secondo il IX

Rapporto AlmaLaurea, a cinque anni dalla laurea, risultano stabili 71 occupati su cento. Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di 15 punti percentuali, raggiungendo quasi il 47% a cinque anni.

Difetti

Alla prevista flessibilità non ha fatto seguito una riforma parallela sugli ammortizzatori sociali, tramutando di fatto una situazione di lavoro flessibile in una situazione di continuo precariato. Dovendo le aziende versare minori contributi, i lavoratori precari hanno, inoltre, un accantonamento **pensionistico inferiore** ai loro colleghi con contratti tipici. Questa situazione, combinata al **progressivo invecchiamento** dei componenti del nostro paese, ha fatto emergere un **dibattito sull'opportunità** di integrare le pensioni statali (tutelate da un fondo Inps) con un fondo pensione privato (il cui rischio ricade totalmente sul sottoscrittore).

ENGLISH

The Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde (the conflict between evil and good)

This novel was written by Stevenson in 1886 (in this period there is the Victorian society, where the Queen was Victoria and the society lived a very good period. The novel reflects the two face of that society: richness, wellbeing, poverty and crime).

We can consider the author like an over-achiever, because he wants to go beyond the limits of the human mind. In fact Stevenson thinks all the minds are divided into two different parts: the evil and the good, that are in conflict. His purpose is to separate the evil and the good to eliminate the worse part. The origin is a dream, where a man takes a strange drug and turned into a different being. The result will be tragic...

“ A drug that so potently controlled and shook the very fortress of identity, might by the least scruple of an overdose or at the least inopportunitiy in the moment of exhibition utterly blot out that immaterial tabernacle which I looked to it to change. But the temptation of a discovery so singular and profound, at last overcame the suggestions of alarm.”

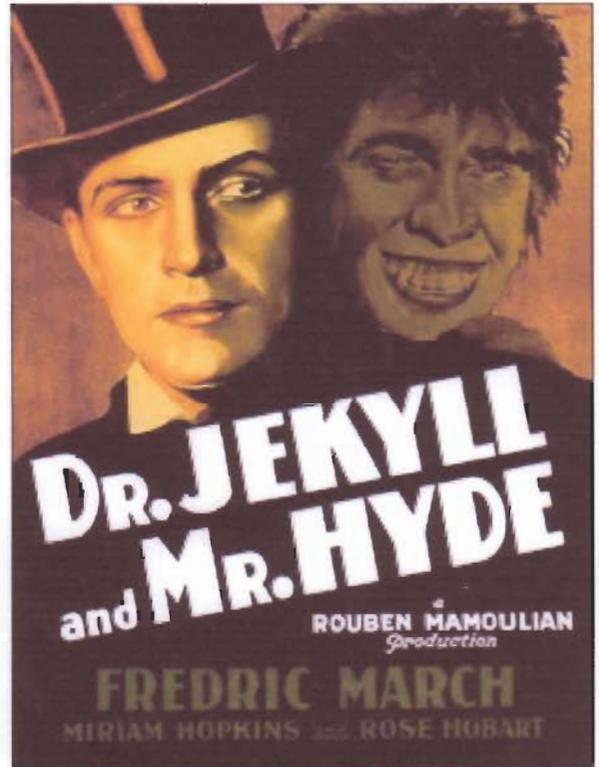
(the creation of the tincture)

The novel

It seems that two persons are the protagonists, but there is only a protagonist: Dr Jekyll; He is a respectable man, he is a doctor and he is considered an handsome man with white and well-shaped hands and a very proportioned body, he is tall and with perfect features. He represents the good, *“his life has been devoted to effort, virtue and control”*. His opposite is Mr Hyde (the name has a deep meaning, in fact the word Hyde represents the condition of a person who doesn't want to be seen). Mr Hyde is ugly, he is like a dwarfish, short and smaller than Dr Jekyll, in fact when the doctor becomes Mr Hyde, his clothes are very big and large for him, (because the bad part hasn't been fed by the evil.)

“The evil side of my nature, to which I had now transferred the stamping efficacy, was less robust and less developed than the good which I had just deposed. Again, in the course of my life, which had been after all, nine tenths a life of effort, virtue and control, it had been much less exercised and much less exhausted. And hence, as I think, it came about that Edward Hyde was so much smaller, slighter and younger than Henry Jekyll.”

This ambivalence is reinforced by the symbolism of Jekyll's house whose two façades are symbolically the faces of the two opposed sides of the same man: the front of this house,



Robert Louis Stevenson(1886)

used by the doctor, is respectable and well-kept; while the rear, used by Hyde is part of a sinister block of buildings. The turning point is when the conflict becomes too hard. Mr Hyde begins to grow in stature and he wants to ruin Dr Jekyll. So the balance between evil and good of Dr Jekyll's nature is threatened. During the night there are some murders like a child and an important member of Parliament. Most scenes happen during the night where the atmosphere is dark and foggy. There isn't the daylight, but only the artificial lighting of Jekyll's house and of the nightmarish street lamps. Dr Jekyll must eliminate Mr Hyde for his salvation, but the only way is the suicide. Only with the death of the doctor, there will be the death of genius Hyde.

“Half an hour from now, when I shall again and for ever reindue that hated personality, I know how I shall sit shuddering and weeping in my chair, or continue, with the most strained and fearstruck ecstasy of listening, to pace up and down this room (my last earthly refuge) and give ear to every sound of menace. Will Hyde die upon the scaffold? or will he find the courage to release himself at the last moment? God knows; I am careless; this is my true hour of death, and what is to follow concerns another than myself. Here, then, as I lay down the pen, and proceed to seal up my confession, I bring the life of that unhappy Henry Jekyll to an end”. (the decision of the suicide)

BEYOND THE LIMITS: THE CREATION OF THE TINCTURE.



The moment of the experiment is fundamental. The doctor understands that the moment is very dangerous for his life, but the strong wish to go beyond the limits of the mind, gives him the strength to continue. An ingredient of this tincture is a particular salt. During a night Dr Jekyll drinks this drug in a glass; The reaction is terrible: nausea, grinding in the bones and horror of the spint. But in a second moment he feels a good sensation, he feels younger, lighter and happier in the body and he lives a sensation of freedom in the soul. He understands that

he's become very bad, more wicked and this idea braces him like a wine. Her purpose is reached but it is only the beginning.

“...And late one accursed night, I compounded the elements, watched them boil and smoke together in the glass, and when the ebullition had subsided, with a strong glow of courage, drank off the potion...”

“...I knew myself, at the first breath of this new life, to be more wicked, tenfold more wicked, sold a slave to my original evil; and the thought, in that moment, braced and delighted me like wine.”